

Il presidenzialismo è costituzionale?

Tags Categorie



*Si fa presto a dire “presidenzialismo”,
cioè l’elezione diretta del Presidente della Repubblica.
Ma siamo sicuri che questa proposta sia compatibile con la vigente Costituzione?*

Il ritorno alla monarchia è esplicitamente vietato ([art. 139](#)), ma non è automatico che un assetto presidenzialista – anche se fosse confermato dalla sovranità popolare – sia compatibile con “i limiti e le forme della Costituzione”.

Divisione, distribuzione, diffusione, autonomia dei poteri

La Costituzione italiana ha una struttura istituzionale fondata sulla divisione, la distribuzione, la diffusione e l’autonomia dei poteri. Giuseppe Dossetti, uno dei più importanti padri costituenti, nel 1994 scriveva:

Questa distribuzione del potere tra soggetti adeguatamente distinti e contrappesati, è forse uno dei pregi più raffinati e delicati della Costituzione italiana, ne costituisce un risultato positivo e davvero meritevole della più gelosa salvaguardia, al di là di ogni riforma possibile”.

E segnalava un pericolo:

La Costituzione non può essere giocata sull'onda di avventati presidenzialismi che precipiterebbero il nostro alto livello istituzionale in una regressiva catastrofe”.

Il **Presidente della Repubblica** nella vigente Costituzione è una figura di garanzia, un arbitro e un “ammortizzatore” tra i diversi poteri: può rimandare una legge al Parlamento, firma i decreti, incarica il presidente del consiglio e nomina i ministri, presiede il consiglio superiore della magistratura, ecc. E proprio per questo suo ruolo al di sopra della dialettica tra le forze politiche rappresenta l’unità della Repubblica, cioè di tutte le componenti istituzionali.

L’elezione diretta e i suoi limiti

L’elezione diretta del Presidente della Repubblica, attraverso una campagna elettorale, inevitabilmente caratterizzerebbe chiunque venisse eletto come **persona “di parte”**. Gli elettori che sceglieranno un altro candidato con fatica potranno poi riconoscere il Presidente eletto come rappresentante di tutti. Insomma, l’elezione diretta del Presidente della Repubblica è tendenzialmente divisiva. Invece l’attuale Costituzione va nella direzione opposta: per eleggere il Presidente della Repubblica nei primi tre scrutini è necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti dell’Assemblea, chiara indicazione che l’eletto deve essere sostenuto da un’ampia maggioranza e perciò riconosciuto come super partes.

Inoltre, per un’elezione diretta del Presidente probabilmente verrebbe utilizzato un sistema elettorale maggioritario a turno unico simile a quello dei collegi uninominali: chi prende un voto in più viene eletto. Con il risultato che facilmente potrebbe essere eletto un Presidente con i voti di una minoranza (anche se la prima delle minoranze). E questa eventualità sarebbe veramente in contrasto con lo spirito costituzionale.

Il rischio del populismo

C’è un altro rischio nell’elezione diretta del Presidente della Repubblica: il populismo. Cioè utilizzare la campagna elettorale per l’elezione del Presidente della Repubblica per contrapporre gli interessi della popolazione a quelli della classe dirigente e delle cosiddette élite. **Un atteggiamento demagogico** volto ad assecondare o accattivarsi le aspettative del popolo, indipendentemente da ogni valutazione sul ruolo e sui compiti del Presidente della Repubblica.

Giuseppe Dossetti già nel 1944 – consapevole di quanto era accaduto nel ventennio fascista – paventava i rischi del populismo: “non vogliamo nemmeno il dominio caotico della piazza, il potere dispotico di demagoghi improvvisati”. Per questa ragione Dossetti – quando l’attuale Costituzione era ancora un sogno – scriveva:

Creeremo una Corte di garanzia, con altissimi magistrati, i quali veglieranno perché la Costituzione non venga un'altra volta tradita e la libertà del popolo non sia messa in pericolo da tentativi provenienti dall'alto o da disordini dal basso.

Dossetti successivamente sosterrà che le proposte di riforma costituzionale vengano preventivamente valutate dalla Corte Costituzionale per evitare che provochino alterazioni degli equilibri costituzionali.

Le riforme istituzionali – secondo molti autorevoli costituzionalisti – dovrebbero essere puntuali, garantendo gli equilibri tra i poteri stabiliti dalla Costituzione. Alterare il ruolo del Presidente della Repubblica non è una buona idea. Al contrario, bisognerebbe estendere la maggioranza dei due terzi anche ai successivi scrutini per essere certi che il Presidente della Repubblica sia davvero rappresentativo della volontà popolare, a maggior ragione in presenza di una legge elettorale in parte maggioritaria per l'elezione dei parlamentari.

Leggi anche:

[Artifoni](#)

[Pizzolato](#)



Rocco Artifoni